

XIII

Andava tutto incredibilmente bene.

La bambina nata da quella strana unione aveva ormai tre anni, e inoltre avevo avuto anche un bellissimo maschietto da Margot. Martha era stata trasformata dalla maternità; era diventata una ragazza dolce e carina, inoltre non fumava più da molto tempo. Il lavoro andava a gonfie vele e avevo potuto comprare una graziosa villetta sul lago, appena fuori città. Lì vivevamo tutti insieme, una piccola comunità unita dall'amore. E dal sesso.

Quello era uno di quei giorni in cui nessuna delle tre donne aveva le *sue cose* e quindi festeggiammo prima con una cena a base di frutti di mare e vino bianco, e poi – una volta addormentati i bambini – col grandissimo letto che avevamo preso per far posto a tutti e quattro. Le ragazze erano già lì sopra e cominciavano a scaldarsi.

“Vieni...!” fece Florence

“Dai, John”

“Non farci aspettare...” continuarono le altre

io uscii dalla doccia, guardai Cicerone che sembrava, come al solito, imbizzarrito.

Mi tuffai in quel groviglio di meravigliosa carne pulsante menando colpi alla ceca e acchiappando con le mani più di quanto le mani potessero contenere.

Ragazzi, questo era il paradiso.

“Scusami John...” mi disse Florence senza fermare il suo corpo

“Sì, Flo?”

“Spero che non ti dispiaccia, ma per domani ho invitato anche Sandra... le ho parlato di te e vorrebbe partecipare anche lei, almeno una volta...”

“chi è Sandra... quella ricciolina carina con un seno gigantesco?”

“sì, John... se ti va...”

“va bene Florence, hai fatto benissimo..” le dissi baciandola sulla fronte.

E non vi sembri fuori luogo quel gesto così delicato in mezzo a quei furiosi amplessi; le ragazze trasalivano di gioia quando indirizzavo loro qualche effusione particolare, qualche parola dolce. Era una contentezza paragonabile solo a quella – inconfessabile – di essere scelte per passare la notte con me solo. E Florence era proprio quella che aveva più bisogno di queste assicurazioni; il fatto di essere l'unica a non avermi dato ancora un figlio le faceva temere di essere la meno importante. Intanto volle mostrarmi la sua gratitudine producendosi in uno di quei servizietti nei quali si era sempre più specializzata. Cicerone era al settimo cielo, io all'ottavo... una era lì in basso, le altre due mi procuravano infiniti altri piaceri, suonò il telefono.

“non rispondere...” mi disse una di loro

“lascialo perdere...” mi disse un'altra

ma sapevo di dover rispondere, magari era Corelli. Così riuscii a disimpegnare una mano e afferrai la cornetta

“...pronto” pronunciai con un filo di voce

“pronto John?” una voce femminile all'altro capo

“sì?... chi è?”

“John, ma che... non mi riconosci... sono Florence!”

impossibile. Flo era impegnata in ben altre faccende

“John... ma stai dormendo? sono le otto e dieci!”

cosa? dormendo...? sì... cavolo... porca miseria. Com'è ingiusta la vita.

“ah... Florence... che ora è... Ma è tardi!”

“senti... non ti aspettiamo più. Adesso dobbiamo proprio andarcene. Ti chiamo per farti sapere com'è andata...”

“ok... scusami – biascicai – una femmina! vedrai che sarà una femmina!” dissi, sperando che fosse il risultato di un sogno premonitore.

Martha andava a fare l'ecografia e io non c'ero. La sera prima avevo lavorato fino a tardi e non ero riuscito a svegliarmi in tempo.

Guardai quel disastro di appartamento, mi ricordai che vicino a me Margot dormiva ancora. Le diedi un bacio. Va bene anche così.

Saltata l'assistenza all'ecografia, arrivai alla galleria in anticipo su quanto avevo annunciato. Brigitte era lì, come sempre, precisa ed efficiente.

“Buon giorno signor Le Saux”

“Buon giorno, Brigitte”

quand'ero alla galleria parlavo e mi comportavo come fossi una persona seria. Lasciavo addirittura che Brigitte mi chiamasse “signor Le Saux” e non semplicemente “John”. Una cosa inaudita, ma che certo presto avremmo cambiato. Già vi ho detto cosa penso degli approcci con le donne con cui si lavora e che magari – come in quel caso – sono alle vostre dipendenze, e pertanto era escluso che ci provassi con la mia “collaboratrice”. Tuttavia non riesco a non domandarmi se, così facendo, invece che rispetto non le arrecassi torto. Insomma, la escludevo a priori dalla possibilità di avere niente di meno che *me*! Però, in fondo, se proprio avesse voluto, poteva anche farmelo capire lei stessa. Ma doveva essere ben chiaro che era lei a cominciare.

Lo so, lo so, credete che io sia ossessionato dal sesso. D'accordo, forse era meglio lasciare perdere questi pensieri e dedicarsi al lavoro.

“novità?”

“dunque... in mattinata verrà il signor Bardley per l'opera di Kadakis, vorrebbe risparmiare qualche migliaio di dollari. La ditta delle luci ci ha portato il conto e non ci fa risparmiare neanche un centesimo. Alle dodici e trenta deve chiamare il signor Corelli per la chiusura dei conti con Rudge – a proposito ha detto di non preoccuparsi perché se la vedrà lui – e inoltre, poco fa, ha telefonato un suo amico che richiamerà a mezzogiorno”

“ha detto il nome?”

“...mm, l'ho segnato... mi pare... sì, Andrew”

“Andrew? Andrew Nolan?”

“esatto, Nolan”

sorrisi... quasi ridendo. Poi mi resi conto che non avevo, con Brigitte, la confidenza sufficiente per spiegarle chi fosse Andrew e perché fossi così allegro. Quindi, tornato serio, la congedai. Mi rendevo conto che dall'ultima volta che avevo visto quel figlio di buona donna non avevo parlato con nessun altro. Lui adesso abitava in California e

faceva quello che tutti e due avremmo sempre voluto fare: vivere. Magari con la scultura o, come Andrew, con la pittura, e quindi senza pretese di diventare ricchi e neanche decentemente tranquilli. Lui se n'era andato e io no, così è la vita; il problema è che si trattava dell'unica persona a cui potevo davvero raccontare tutto. Non che sapesse dare buoni consigli, per carità, però poteva capire me come io capivo lui. Certo, parlavo con Margot, con Florence, con qualche amico con cui stavo bene, ma sapete com'è, le donne sono donne, non sono uomini insomma, non è che ci si possa divertire granché. Ovviamente qualche piccolo conto in sospeso l'avevo anche con lui. Soprattutto la faccenda di Rosa Lou.

Eravamo al terzo anno del liceo e un giorno, con un altro paio di complici, mi viene a raccontare quanto Rosa Lou da un po' di tempo andava dicendo in giro. Rosa Lou O'Connor era una ragazza del quarto, e non c'era bisogno di fare concorsi, era la più bella dell'istituto. Usciva con un armadio alto e muscoloso, la stella della nostra squadra di football. Insomma, mi dissero, Rosa Lou si è stufata di quel tipo di ragazzi, ha lasciato il fusto e ormai non pensa che a te. Ma non te lo dice perché ha paura che tu non la trovi abbastanza intelligente. Questa precisazione mi convinse che ci doveva essere qualcosa di vero nelle loro chiacchiere, inoltre avevo effettivamente avuto l'impressione che lei mi guardasse. Fino a quel momento, nessuno del nostro gruppo aveva neanche lontanamente osato pensare a stare con Rosa Lou, e tanta inverosimiglianza nel loro racconto mi assicurava la sua credibilità. In ogni caso ci sarei andato con i piedi di piombo prima di lanciarmi. Finché un mattino, durante una pausa, non mi dissero che stava in palestra, da sola, e che mi aspettava. La trovai voltata e le misi una mano sulla spalla, lei l'accarezzò, così misi anche l'altra e, dato che ero troppo timido per parlare, cominciai a baciarle il collo.

“Rosa Lou...” sussurrai

lei saltò come terrorizzata “ah! ma chi sei?... smettila!”

“ma io...”

e in quel momento arrivò l'armadio, cioè il suo boy-friend. Era lui che Rosa Lou stava aspettando. Fu la prima volta che mi pestarono.

La mattinata trascorse abbastanza in fretta, non conclusi l'affare col sig. Bardley che prese ancora tempo, ma stabilii altri interessanti contatti per i giorni seguenti. Ero lì da circa un mese e ogni tanto ancora pensavo che mi sarebbe piaciuto vendere le *mie* opere e non quelle degli altri. Ma su questo Corelli, forse involontariamente, era stato categorico. Una volta mi disse: “non posso esporre nella mia galleria le opere dei giovani locali che non mi porto a letto; che ne sarebbe della mia reputazione?” e non sapevo se lui sapeva. Del fatto che io scolpissi intendo. Ed io non glielo dissi mai. Anche perché avevo scoperto di saper vendere quadri e sculture degli altri, ma certamente mi era rimasto arduo come prima vendere le mie.

Poco male, linee d'ombra. Un po' tardive ma inevitabili.

Andrew mi chiamò così come annunciato comunicandomi che sarebbe venuto in città il giorno seguente. Per inciso mi domandò se era il caso di portare qualche suo quadro per proporlo nella galleria. Più che giusto. *Però*, gli suggerii, *non dire a*

Corelli che sei di qui, altrimenti devi andarci a letto. Andrew non capì granché, ma accettò queste strambe condizioni. Il telefono squillò ancora.

“Signor Le Saux... è una certa signorina Florence, gliela passo?”

cavolo! me n'ero quasi dimenticato... che razza di padre

“Sì signorina grazie... pronto Flo?”

“E' una femmina! e sta benissimo!”

mi prese un'allegria mai provata... come se in quel momento quella “cosa” fosse d'improvviso diventata una persona, anzi, una figlia vera.

“una femmina! lo sapevo! grandioso!”

gridai e risi per qualche secondo; la porta dell'ufficio era aperta e Brigitte non poté trattenersi dal guardare e sorridere.

“ok! va bene... oggi andiamo a fare spese... alle tre e mezzo ti passo a prendere!”

Provai a ricompormi

“ho avuto una notizia meravigliosa, Brigitte...”

“auguri...”

“avrò una figlia...tra meno di cinque mesi”

“auguri... non sapevo che fosse sposato...”

era ferita? , mi sembrava abbastanza sincera e non era il tipo di recitare

“...no non sono sposato... solo fidanzato”

“ah, mi scusi signor Le Saux...”

“no, no... nessun problema, anzi... Brigitte, se può e se vuole... può chiamarmi John...”

“va bene... John... caso mai quando c'è gente ti chiamerò ancora signor Le Saux, oppure direttore...”

“come preferisci”

era il momento di stabilire un minimo di contatto e confidenza con lei, anche perché mi risultava innaturale conservare sempre un rapporto tanto formale.

“...e tu, sei fidanzata?”

“sì”

mm... è fidanzata. Non l'aveva mai dato a vedere... perché? le cause potevano essere molte. La prima – ed era certa – era la sua naturale riservatezza. E poi?

“ah... e da quanto tempo?” insistetti

“ormai è più di un anno”

visto? si era fidanzata *prima* di conoscermi e poi magari ci aveva ripensato. Magari si vergognava un po' del suo compagno, perciò non ne parlava mai né lui entrava mai lì.

Forse l'avevo messa un po' in difficoltà e provai a cambiare discorso.

“devo telefonare a Corelli... per quella questione di Rudge”

“già... a proposito, dopo mi passa a prendere, se vuoi te lo presento”

“...chi?”

“il mio fidanzato”

“certo! mi farebbe molto piacere”

Dopo un po' arrivò anche Margot, era la prima volta. Ed entrò nel mio ufficio.

“Ciao, passavo di qui...”

“Ciao... lo sai... è una femmina!”

“chi? quella bionda lì fuori? l’avevo immaginato...”

“molto spiritosa... mio... cioè nostro figlio sarà una figlia!”

“auguri”

non era sopraffatta dalla gioia, mi ci voleva molto tatto. Era meglio distrarla con una piccola gelosia più ordinaria,

“vieni ti mostro la galleria e ti presento Brigitte...”

“fantastico”

uscimmo dall'ufficio

“Brigitte... questa è la mia fidanzata...”

la segretaria fece una strana espressione

“ciao, sono Margot”

“ciao...”

“allora... si lavora bene con John?”

“benissimo...”

Brigitte continuava a guardare Margot con una faccia strana (invidia?)

“sai, stamattina Brigitte ha sentito la notizia in diretta...”

“quale?”

“della bambina!”

a questo punto Brigitte sciolse ogni indugio e ritenne di poter parlare. Sarebbe stato meglio che non l'avesse fatto, ma lo fece.

“a proposito Margot... tanti auguri, e poi complimenti è incredibile!”

“per cosa?”

“la linea!”

“la linea?”

“beh, non sembri affatto incinta di quattro mesi!”

provai a rimediare

“no.. no... vedi...”

“va bene John... tranquillo, non ti preoccupare... vedi Brigitte, non è da me che l'avrà la bambina...”

la biondina voleva sprofondare

“scusami... mi dispiace...”

“no, no... è tutto a posto...” rispose Margot mostrando sincera comprensione per lei e sincera stizza per me.

Calò il gelo. Per fortuna – a risolvere l'imbarazzo – apparve una figura sulla porta.

“Si può?”

“ah... vieni Rodrigo, entra...” esclamò Brigitte togliendosi un macigno dallo stomaco

“vieni, ti presento il sig. Le Saux, ma lo puoi chiamare John... e Margot la sua fidanzata...”

“piacere... molto onorato”

“piacere Rodrigo”

“piacere...” sussurrò Margot sgranando gli occhi

Era un uomo di circa la mia età, alto – credo – uno e ottantacinque, con un paio di metri quadri di spalle, carnagione bruna, con barba e capelli neri, e un paio di occhi verdi che dardeggiavano sotto folte sopracciglia.

Per le donne l'aspetto fisico è tutto, pensai.

In seguito Brigitte mi spiegò che Rodrigo aveva preso portamento e fascino dalla famiglia spagnola del nonno paterno, gli occhi ed il carattere focoso da ascendenti irlandesi, la bellezza dei lineamenti da antenati arabi, e che il tutto era mixato con una parte di sangue Navajo che lo rendeva (ai loro occhi) terribilmente intrigante.

Restai un po' scosso e spiazzato.

“ma come mai non sei venuto altre volte?”

“una volta l'ha fatto John, tu non c'eri ancora”

“e allora?”

“c'era Corelli che aveva un po' bevuto, e ha perso la testa”

“si è arrabbiato perché è venuto a prenderti?”

risero

“no... anzi. Colto da raptus erotico l'ha afferrato per un braccio e voleva trascinarlo con la forza dentro l'ufficio... e in galleria c'era parecchia gente!”

ridemmo tutti

“il giorno dopo mi fece recapitare un enorme cesto di rose rosa, una bottiglia di champagne ed un biglietto di sentite scuse per lui e per me”

“non preoccuparti, Rodrigo, con me non succederà!” precisai

Insomma, arriva questo tipo e io passo in secondo piano... dovevo recuperare. Lo so che non dovrei entrare in competizione con ogni maschio che entra nel mio territorio, ma a volte è più forte di me... superato dal punto di vista estetico provai a spostare il duello sul piano del prestigio e della cultura

“e tu... di che ti occupi?” domandai con falso distacco

lui si bloccò un attimo, come per pudore. L'avevo steso?

e poi a voce bassa ma ben impostata rispose “ah... io... sono direttore d'orchestra”

Margot mi guardò, non so che faccia avessi, ma lei rise. Loro non se ne accorsero, ma io la vidi bene. Rise.

Ero surclassato. Il misterioso fidanzato era bello, aveva classe, era colto, probabilmente ricco e faceva un lavoro super. Potevo solo sperare che fosse un gay latente... ma le possibilità erano davvero poche.

“Brigitte mi ha parlato molto bene di te, John” disse il superuomo

“troppo buona... grazie Brigitte”

“e credo che non sbagliasse...” concluse Rodrigo che ora era anche gentile con me

“e... non sei geloso?”

non so quanto davvero fosse divertente la mia battuta. Ma Margot scoppiò a ridere. E stavolta se ne accorsero tutti.